

VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO – RITIRO CLARISSE IMPERIA

(Is 48,17-19; Mt 11,16-19)

In guardia dal pretesto...

Se avessi prestato attenzione...

Una scena molto comune, quella evocata da Gesù: alcuni ragazzi giocano a ridere e a piangere. Dei musicisti suonano un canto lieto o un brano mesto. Ci si attenderebbe che gli spettatori interagissero. E invece no. Non gliene va bene una: di fronte a Giovanni che è *più che profeta* (Mt 11,9) o di fronte a Gesù che è *Messia, questa generazione* recalcitra proprio come farebbero dei bambini capricciosi.

Il riferimento è a tutti coloro che *hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono*, quanti cioè stanno nella vita *come se non*. Se l'interazione non accade è segno evidente che la cosa non interessa.

La vita secondo la categoria del pretesto che traduce la non volontà di accogliere il reale come accade. Quando la realtà (intendendo con questo termine persone, eventi, situazioni) smentisce la propria aspettativa l'antidoto è quello di screditare l'evento interlocutorio: *Ha un demonio... è un mangione e un beone*. Eppure la realtà, la storia ha sempre carattere sacramentale. Si tratta di cogliere l'oltre che il velo della realtà cela.

Dietro il pretesto il desiderio più o meno conscio di essere lasciati in pace: il rifiuto come sistema di vita di fronte ad una proposta o al suo contrario. Non univoco il linguaggio di Dio: si tratta di riconoscerlo e di sintonizzarsi. E tuttavia ci si scopre incapaci di discernere i segni del suo avvento, proprio nel variare dei tempi e dei modi attraverso cui Egli si manifesta.

L'incoerenza delle folle è pubblica e Gesù la mette in evidenza: il non riuscire a mettersi al ritmo della musica suonata. Una vera e propria non volontà. Il non voler essere scomodati si traduce, purtroppo, in accusa offensiva: la vita austera del Battista diventa il motivo per muovergli l'accusa di essere un ossesso e quella conviviale di Gesù con pubblicani e peccatori diventa l'occasione per accusarlo di essere un fannullone.

Sempre in cerca di certezze e di 'ragionevoli' dimostrazioni d'evidenza mentre Dio si rende sempre presente con segni discreti mai imposti. Sempre da riconoscere.

I rapporti di Gesù con i peccatori, l'accoglienza riservata loro - espressione della benevola volontà di Dio a cui egli si attiene nell'operare - diventano uno scandalo. Lo scandalo nasce dal fatto che egli col suo comportamento abbatte i muri che essi avevano accuratamente eretti tra sé e gli altri a salvaguardia dei loro privilegi.

Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta...

L'azione di Dio nella storia trova il riscontro non già in una appartenenza identitaria vantata dagli interlocutori (altrove diranno: *siamo figli di Abramo*) ma dai frutti che essa suscita in chi alla predicazione di Giovanni come a quella di Gesù si è convertito.

La vita non come obiezione ma come occasione, non secondo un atteggiamento che esprime riserve su tutto ma nella disponibilità ad affidarsi.

Questo avvento è invito a prendere parte alla danza di Dio: beati noi se sapremo interagire al suo ritmo.